

AGENDA DEL GIORNALISTA
Nuova edizione 2019
Cartacea Digitale
tel. 06-6791496 - www.cdgedizioni.it - info@cdgweb.it

LA NOTIZIA

AGENDA DEL GIORNALISTA
Nuova edizione 2019
Cartacea Digitale
tel. 06-6791496 - www.cdgedizioni.it - info@cdgweb.it



LANOTIZIAGIORNALE.IT

Redazione: Via Costantino Morin, 34 - 00195 Roma
06.3723110 - redazione@lanotiziagiornale.it



www.lanotiziagiornale.it
@lanotiziagiornale



L'editoriale

Cose da pazzi Report vince e la Rai soffre

di GAETANO PEDULLÀ



Si scrive par condicio, ma si legge censura. L'ultimo schiaffo alla libertà di stampa in questo Paese arriva dai consiglieri di amministrazione Rai in quota Lega e Fratelli d'Italia, Igor Di Biasio e Giampaolo Rossi. Palese espressione della politica nel servizio pubblico, ieri hanno preso di mira la trasmissione Report per aver svelato le nuove inquietanti ombre sul caso Salvini-Savoini a pochi giorni dalle elezioni in Umbria. Ora, poiché in Italia ogni quindici giorni si vota da qualche parte, se si prendesse per buona l'obiezione dei due consiglieri Rai il giornalismo potrebbe chiudere baracca e burattini, e lasciar spazio a qualche innocuo varietà. D'altronde un po' di coscette in vista o qualche vicenda strappalacrime in genere fanno più audience delle faticose inchieste sulle stanze del potere. Un flop che invece non c'è stato nel caso di Report, dove anzi si sono contati oltre duemilioni di spettatori. Per questo dal Cda di Viale Mazzini c'era da aspettarsi un plauso e non una sortita che non fa onore ai consiglieri auto-degradatisi ad ascari del Carroccio. Purtroppo pure nel servizio pubblico il diritto all'informazione vive una stagione infelice, tra crisi dell'editoria classica e fake news sulla rete. Non siamo all'editto bulgaro di Berlusconi o agli anni della spartizione delle testate tra Dc, Pci e socialisti, ma di passi avanti non ne abbiamo fatti molti, se è vero che da un quarto di secolo Vespa ha il monopolio dell'intrattenimento politico su Rai1, mentre su tutte le reti i Tg ci offrono i più indigesti pastoni parlamentari, stranendosi se poi gli ascoltatori cambiano ristorante.

DOPO LA SENTENZA SU MAFIA CAPITALE

LO SPAZZACORROTTI MANDA IN CELLA I POLITICI DEL MONDO DI MEZZO MA BUZZI E CARMINATI VEDONO LA SCARCERAZIONE

di DAVIDE MANLIO RUFFOLO
CON COMMENTO DI RANIERI RAZZANTE ALLE PAGINE 6 E 7

ALTRA LEZIONE A SALVINI CONTE NON SCAPPA E RISPONDE PUNTO SU PUNTO AL COPASIR

Il premier non scappa e contrattacca. Si presenta al Copasir, risponde punto su punto sul Russiagate, respinge tutte le accuse e infierisce su Salvini che invece è fuggito dal Senato e continua ad evitare le domande sul caso Savoini.

A PAGINA 4



LA MANOVRA/1

Quota 100 & C.
Renzi continua
a provocare



> INTERVISTA A MACINA (55)
ALLE PAGINE 2 E 3

LA MANOVRA/2

L'Italia scrive
a Bruxelles
Coperture Ok

> CARMINE GAZZANNI
ALLE PAGINE 2 E 3



AGENDA DEL GIORNALISTA
Nuova edizione 2019
Cartacea Digitale
tel. 06-6791496 - www.cdgedizioni.it - info@cdgweb.it

LA DECISIONE DELLA CONSULTA

Colpo di grazia all'ergastolo
Illegittimo il fine pena mai



di DAVIDE M. RUFFOLO

Dopo la Corte Ue arriva il colpo di grazia della Consulta al fine pena mai. Per i giudici l'ergastolo non può escludere i permessi premio. I boss ringraziano.



A PAGINA 9

Affari criminali

In Abruzzo
pascolano
solo le mafie

I prati abruzzesi trasformati in terreni di pascolo per le cosche che si accaparrano ettari su ettari. Un business che poggia su una rete di coop e aziende del Nord che fanno il pieno di fondi europei. Con la benedizione della Lega.

> MARIA TROZZI
A PAGINA 11

GRANDE SMACCO

Sgarbi non si tiene più e accusa Pignatone di aver offeso la città

Dopo la sentenza della Cassazione che ha escluso inequivocabilmente l'associazione mafiosa, Sgarbi è entrato a piedi uniti sul lavoro dell'ex procuratore di Roma, Pignatone. Secondo il deputato, il magistrato in pensione "ha calunniato la città e per questo presenterò un esposto". Parole dure che lo stesso Vittorio Sgarbi (nella foto) ha voluto rincarare la dose affermando anche che: "E'

il trionfo della giustizia e della civiltà avere liberato Roma dalla umiliazione della mafia; ma adesso i colpevoli devono pagare. La diffamazione di Roma, infatti, ha avuto prezzi altissimi, fino a cancellarne persino il nome, non più Roma ma 'mafia Capitale'. Il colpevole, per vanità, per superbia, per ambizione, ha invece un nome e cognome: Giuseppe Pignatone".



■ Nicola Morra (imagoeconomica)

Il presidente dell'antimafia Morra vuole rivedere la norma sulla mafiosità

A prescindere da come la si pensi, il Mondo di mezzo è stato un doppio terremoto. Da un lato gli arresti e l'inchiesta, dall'altro le necessarie riflessioni che questo procedimento ha sollevato. Lo sa bene il presidente della commissione antimafia, Nicola Morra, che ha accolto il verdetto della Cassazione senza nascondere un certo disappunto. Una delusione velata su cui è voluto tornare anche ieri spiegando: "Il fatto che il 416 bis non sia stato riconosciuto in questo caso, dopo che la Corte d'appello di Roma l'aveva al contrario attribuito, non vuol dire che le associazioni criminali al centro del processo non esistano. Significa semplicemente che a livello tecnico non si chiamano 'Mafia' secondo la Cassazione". Per questo, precisa Morra: "Bisogna riflettere su una rivisitazione dell'articolo 416 bis, rimasto immutato mentre le mafie si sono evolute da quel lontano 1982 quando questo articolo fu inserito nel codice penale". Poi, con non poca amarezza, ha voluto precisare: "Adesso dovremmo dire che Carminati e Buzzi e gli altri condannati sono eroi? Forse dovremmo scusarci? Scusate, signori Buzzi e Carminati, anche se tutti i reati contestati, gravissimi, vi sono stati riconosciuti, siamo stati troppo duri con voi perché vi era stata in precedenza riconosciuta l'aggravante mafiosa. Credo si stia perdendo il contatto con la realtà".

Omertà e intimidazioni Roma terra di clan anche se non sparano

Dagli avvocati troppe offese ai pm
Il Mondo di mezzo non è un processetto

di RANIERI RAZZANTE *

"Ma vi pare possibile che la mafia sia stata riconosciuta a Roma in questi ultimi 7 anni, da quando c'era Pignatone, e prima nessuno se n'era mai accorto"? E ancora "E' stato un processetto, in cui si è voluto dopare una realtà criminosa di margine". Ecco i commenti che non avrei mai voluto leggere sulla sentenza della Cassazione, della quale si attendono (con ansia) le motivazioni, relativa alla negazione dell'associazione mafiosa nella questione "mondo di mezzo".

L'ASSOCIAZIONE

È giusta l'attesa delle motivazioni, ma è altrettanto possibile - quantomeno - non accettare le impostazioni giudiziali (e dottrinarie) che vedono nell'associazione mafiosa un reato da qualificarsi solo se l'associazione a delinquere spara (la semplificazione, chiedo scusa, vuole essere per ora solo giornalistica). Innanzitutto, la deontologia professionale forense impone di non usare frasi offensive per una Procura, vieppiù come quella romana, che tanto sta facendo contro le mafie. Roma ne è piena, se non hanno sbagliato anche i magistrati della Direzione nazionale antimafia e gli investigatori della Direzione investigativa antimafia. Cosche, 'ndrine, camorristi hanno invaso la capitale, anche se non ne hanno (ancora) assunto il controllo del territorio (ma rinvio ad una bella inchiesta dell'Espresso del 22 settembre scorso). In un primo commento (televisivo) agli arresti del 2014, ebbi a dire ciò che qui ribadisco, perché la posizione non cambia a seconda delle convenienze politiche che qualcuno - ancor di più da oggi in poi - andrà ad utilizzare. Gli elementi del 416-bis del codice penale cerano e ci sono tutti. "L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessio-

ni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri". Così la legge italiana. Ripeto qui, senza ripercorrere le note vicende, con nomi e cognomi, che c'era l'intimidazione su pubblici funzionari ed operatori economici, e c'era un vincolo associativo (anche se, come si dice, "tra due diverse organizzazioni"), che portava a vantaggi economici (e a che cosa senno!).

L'AGGRAVANTE

E quand'anche non fossero stati chiari tutti i contorni delle singole componenti di questa formula legislativa, c'era l'aggravante del "metodo mafioso", perché quest'ultimo è quello utilizzato da Carminati e compagni per raggiungere le loro (non filantropiche) finalità. Il garantismo del quale, soprattutto noi avvocati e studiosi del diritto, non possiamo fare a meno, impone ancora pazienza nell'attendere le motivazioni della Suprema Corte, anche perché la sesta sezione penale ci ha abituati a pronunce ponderate e sagge. Una ultima considerazione, metagiuridica, ci tengo a farla. Si eviti, per favore, di giustificare comportamenti che di mafioso possiedono la intima essenza - anche se questa non è (sempre) censurabile dalla magistratura -, e si rifletta sul perché i giudici molto spesso ipotizzano "l'aggravante mafiosa" per le associazioni a delinquere cosiddette "semplici". Qui, ripeto, detta

L'analisi

Il metodo mafioso c'era tutto
Ma il garantismo impone di attendere le motivazioni della Cassazione



portamenti simili a quelli adottati da chi sta rovinando questa città (così come Ostia, non dimentichiamolo) sono "comportamenti mafiosi" (come amo definirli), per cui - se ancora non possibile - dobbiamo cercarne gli estremi di punibilità, ovviamente attraverso una modifica del codice penale che ne consenta l'inquadramento anti-giuridico. Il rapporto "Mafia nel Lazio", da poco presentato alla stampa, ci consegna un dato che, seppur possa essere preso con le dovute cautele, non può che supportare quanto qui affermo: 103 cosche e clan nel Lazio. Sono davvero troppe.

* Direttore Crst
(Centro ricerca sicurezza e terrorismo)